



Anno 5 - Numero 2

sottovoce

PERIODICO DEL LICEO CLASSICO MARCO GALDI

STAMPATO SU CARTA RICICLATA 100%



Aprile 2000

Attualità

RAZZISMO

a pag. 3

Rubriche

**L'ANGOLO
DELLA MUSICA**

a pag. 6

Cultura

**SUPERSTIZIONE
TRA CULTURA
E FOLKLORE**

a pag. 5

Sport

**PALLAVOLO
FEMMINILE**

a pag. 8

L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI "SOTTOVOCE"

di Mariarosaria Mosca (III C)

Ormai alla fine di questo anno scolastico 1999-2000, nonostante mille e più difficoltà, siamo riusciti a "sopravvivere" e a portare a termine questo secondo numero del giornalino... anzi giornale d'istituto.

Sì, giornale, perché nonostante tutto, queste pagine che avete ora tra le mani meritano di essere chiamate così per l'impegno, la pazienza, la voglia di fare, la volontà e... perché no, la "professionalità" e l'amore con cui noi tutti della redazione lavoriamo per portare a termine "Sottovoce", un pezzetto della nostra vita scolastica che ha già 5 anni. Beh... interpretando il pensiero degli altri "vecchi" della redazione, sono convinta che il bilancio di questi anni "Sottovoce" sia decisamente positivo; lo dimostrano tutti i numeri pubblicati e ancora questo di oggi, ricco di contenuti e di idee originali: scuola, cultura, attualità, musica, sport, poesia, internet... Quella del giornale d'istituto è una presenza importante, una conquista che cresce anno dopo anno, che migliora la scuola. Perciò mi rivolgo a voi ragazzi (compresi quelli che del giornale non fanno buon uso, ma lo "cestinano" o ne fanno aeroplanini di carta che volano per le aule o fuori dalle finestre) interessati e non, ginnasiali e liceali, affinché con le vostre idee e le vostre voci continuiate a far crescere "Sottovoce" e a crescere voi stessi: vincendo la timidezza del "primo articolo", tutto sarà dopo più semplice e capirete che "sottovoce", oltre a passarsi la versione di greco o il compito di matematica, si può anche gridare e dire la propria liberamente. E adesso mi raccomando: leggete questo numero tutto d'un fiato e... buona lettura!!!

Cum grano salis:

"Il pensiero è a tutti comune"
Eraclito.

TO BE OR TO DO: THAT'S THE QUESTION

del Prof. Tito Di Domenico

Una nuova proposta genera sempre sostenitori ed oppositori, che si combattono a vicenda, lasciando fuori della lotta la proposta stessa.

Dove c'è poi troppo rumore, vince sempre la disonestà, intesa come incapacità di oggettivazione, perché tanto quelli che vivono nel chiasso frastornandosi, quanto quelli che pensano di difendersi turandosi gli orecchi o allontanandosi per non lasciarsi coinvolgere, perdono il senso profondo di una realtà nella quale può celarsi un bene non immediatamente evidente, oppure un male rivestito di luce. La riforma della scuola, molto discussa e dibattuta, fa assistere ad una battaglia tra opinioni tese alla difesa di posizioni, piuttosto che al confronto. La novità dovrebbe interessare:

a) una classe studentesca che, in massima parte si tiene lontana, ed è normale e comprensibile che

sia così, dal momento che soprattutto negli ultimi decenni per essa la cultura non è servita a formare nessun pensiero, se non quello di accaparrarsi voti (ora addirittura raccolta di punti), per sentirsi l'orgoglio della famiglia. Unica astuzia non insegnata a scuola, ma da essa suscitata, consiste nella esplicitazione di strategie di presenza a



scuola, per "massimo profitto con minima spesa";

b) la categoria dei docenti, divisa in se stessa tra gli orgogliosi dello sperimentato metodo di insegnamento, garantito e conferma-

to dai "successi degli ex-alunni", poco propensi al cambiamento, e i cosiddetti progressisti, che si immergono nella novità e, convinti che nella riforma scolastica, si trova il giusto orientamento per il futuro della scuola ormai pienamente europea, rinnegano le radici culturali, che consentono loro anche un tale giudizio critico;

c) la famiglia, che sempre più protesa verso il disimpegno educativo e la delega formativa, sia pure al tempo stesso discussa, si accontenta di una immagine sociale per i figli, anche se scevera da ogni essenzialità e valore;

d) una società che tende sempre di più allo sfruttamento del presente e alla storia che si appaga nei momenti. Al di là della ancor poca informazione, della scarsa formazione se non dell'ignoranza diffusa in molti, non può sfuggire la ridefinizione della persona umana

segue a pag. 2

Quando il paranormale si fa quotidiano

SUPERSTIZIONE: ISTRUZIONI PER L'USO

Per la serie: non è vero, non ci credo, ma mi piace

di Rossella Siani (III B)

"Superstizione? Non ci credo!": mi direte.

Eppure che fascino il suo mondo di piccoli rituali e gesti scaramantici o, per i più arditi, di fatture, talismani, tarocchi, chiromanzia e chi più ne ha più ne metta.

L'oroscopo poi: chi non ha mai letto o magari seguito in TV (da Branco a Paolo Fox ormai se ne sentono dal mattino alla sera!), l'oroscopo del giorno? Credo nessuno, come nessuno, spero, si sia mai affidato ai loro responsi.

Il problema è che la curiosità spesso ci vince! Nel caso dell'astrologia, se vi scoprono con le mani nel sacco e voi, da buoni uomini di scienza, ci tenete alla

vostra reputazione, vi consiglio una frase del tipo: "Sai, verificavo l'influenza che i pianeti con i loro periodici spostamenti esercitano sul nostro equilibrio psico-emotivo, secondo una mia personale interpre-

tazione della legge di gravitazione universale di Newton: $F=G \cdot Mm/r^2$."

Almeno così sarete originali.

Se però la vostra è proprio una predisposizione per il mondo occulto, e ormai siete sul punto di ricorrere a maghe o santoni, vi consiglio di andarvi cauti, non solo perché il ricorso a pratiche paranormali potrebbe condurvi ad un atteggiamento di patologica dipendenza, ma anche e soprattutto attenzione al portafoglio: le truffe sono assicurate! Sulla superstizione, vi dirò, si possono fare anche due risate.



segue a pag. 5



segue dalla pagina prima

EMERGENZA GIUSTIZIA:

Bufera di polemiche tra governo e CSM
di Francesco Puccio (II A)

proposta dalla riforma e che toglie senso a tutte quelle cose che potrebbero essere considerate più che positive se calate in un discorso di dignità. Se rimane ancora vero che la finalità della scuola è la promozione dell'uomo attraverso la cultura, bisogna ammettere che l'uomo nuovo non è più colui che sa di essere e da questo trae il suo agire, ma essenzialmente colui che sa fare e fa. Pertanto non occorre più il docente, ma il maestro di bottega, che insegna a fare e, poiché nel nostro tempo la bottega ha ceduto il posto alla piccola o grande impresa, il lavoratore non usa la macchina, ma è egli stesso macchina, utile se funziona o fino a quando se ne costruisce una dotata di maggiore capacità. Il suo destino è la rottamazione. Non si cerca più un maestro che, vivendo la cultura, fa della cultura la vita e aiuta a camminare verso la risposta a domande di senso; perché attivismo e capacità sono l'esistenza. Quella presenza edificante che in se stessa faceva scuola, già scomparsa da un poco di tempo, da quando le proposte del "progettare fuori" potevano far intendere che non si era considerati nessuno dentro, ora si tenta di distruggerla definitivamente. Quale dignità può trasmettere l'intellettuale spogliato di dignità? Il divario sempre più grande sul piano economico tra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri rischia di diventare divario anche tra intellettuali detentori del potere ad ogni livello e ignoranti sempre più ignoranti che si accontentano di vivere una esistenza fatta di gestione di capacità lavorative, garanti del vivacchiare. E quando l'uomo esce dalla dimensione di presenza attiva perché anziano, malato, disabile? E già, può essere sempre un oggetto per coloro che esercitano su di lui le proprie capacità, confermate dalla scuola.

- IRIDE DEI BOSCHI -

(Alla donna dagli occhi verdi che sta per lasciare questo istituto)

*Tu, occhiglauda fanciulla,
sei per me più sacra della notte
che nell'alba trova la sua morte.*

Il figlio della montagna.

ECSTASY ARCANA PROMESSA DI FELICITÀ

di Dora Di Marino (III A)

In una società in cui l'uomo altera continuamente le proprie condizioni psico-fisiche nel tentativo di conseguire un'ideale condizione di soddisfazione, la pillola - quella per dormire, per il mal di testa, per dimagrire, per il sesso - si configura come un'arcana promessa di felicità. Ugualmente l'*ecstasy* si prospetta al ragazzo come un tentativo di conseguire un piacere che erroneamente è denominato "felicità".

La situazione politica italiana risulta di fatto molto problematica e confusa a causa di un consistente sviluppo del burocratismo, le cui crescenti porzioni hanno investito anche il mondo della magistratura. Si tende pertanto, ad agevolare un processo sociale in cui difficilmente si ammette di aver commesso errori e per il quale si è portati a convincersi di agire solo secondo giustizia. È quello che sta accadendo in questi giorni. Una violenta bufera di polemiche e di accuse ha colpito quei magistrati che hanno scarcerato undici *killer* della "ndrangheta", risulta essere un palese esempio di questa cultura dello "scaricabarile". Il Consiglio dei ministri ha intenzione di varare un decreto-legge, che preveda un aumento dei termini della carcerazione preventiva, nella speranza che non si ripetano episodi di questo genere. Ma il ministro della giustizia si difende asserendo che aumentare il tetto della carcerazione equivarrebbe a non essere più uno stato di diritto e che non tutte le responsabilità possono essere accolte alla magistratura. Pare implicitamente, che lo Stato sia proprio il promotore di numerosi processi sommari, istituiti solo per specifici scopi politici. Forse, però, il problema dovrebbe colorarsi di una "luce" diversa che superi queste ridicole questioni sul "dove", "sul quando", "sul perché"... È davvero difficile oggi, comprendere la moralità di qualcuno, capire quanto davvero agisca per gli altri e non per sé, quanto creda nel diritto e nella giustizia e in quei valori che dovrebbero essere la base fondamentale di ogni stato. Ed è triste assistere a queste contese tra gli organi che ci governano e che dovrebbero costituire un modello di vita sociale per i cittadini. Intanto la gente muore nel cuore della storia ed un grido di rosso vermiglio che chiede giustizia, si leva, facendosi spazio tra gli sguardi dei carnefici impuniti, pronti di nuovo a godere di quella libertà che hanno violentato, ad uccidere ancora... E quale giustificazione può esserci per una madre che ha visto morire il figlio tra le braccia e che scopre che il suo uccisore è

libero? La condizione attuale della magistratura denota in molti suoi componenti un atteggiamento di decisa superiorità, che non considera spesso la dignità dell'imputato. Talora, infatti, anche quando il raggiungimento della verità sembra essere lontano, per sospetto o interessi si procede ad incarcerazioni "sommari". E si rischia, come accade spesso, di violare i diritti degli innocenti e di lasciare in libertà i veri colpevoli. Numerosi gli episodi di cronaca che hanno dimostrato questo fenomeno, in cui persone del tutto prive delle colpe, per cui erano state accusate, si sono trovate a vivere nel dramma dell'imputato, nel timore di essere schiacciate dalla macchina della Giustizia.

E così se si assiste, in parte, ad esecuzioni di arresto sommari, che non considerano la dignità dell'individuo, che non accertano in modo scrupoloso la veridicità delle prove, che non si curano di attivare indagini approfondite, si nota, di contro, anche un atteggiamento di superficiale interesse, di analisi disattenta.

Naturalmente questo non vuol dire che bisogna istituire un processo ai magistrati, ma solo che si dovrebbero ridimensionare i loro poteri e che si dovrebbe creare un sistema giuridico più attento all'esame delle testimonianze.

Contrastanti su questo argomento anche le opinioni dei partiti politici, da posizioni moderate ad affermazioni di accusa nei confronti dell'esecutivo. Gli esponenti dei partiti ad esempio, considerano inconcepibile la decisione di scarceramento dei *killer* calabresi e si rendono sostenitori di un decreto antiscarcerazione compreso nel progetto del cosiddetto "pacchetto sicurezza". Eppure sarebbe indispensabile proprio adesso chiarezza e concretezza per una rapida risoluzione del problema. È anche vero che il concetto di Giustizia non è di questo mondo; ma cerchiamo di rendere almeno il nostro riflesso, vicino alla Realtà.

Oggi il coraggio della verità è per molti la vittoria dell'impazienza sulla ragione: la fredda e squalida ragione del calcolo e dell'utile.

Le pasticche d'*ecstasy* di cui si contano 180 specie (delle quali solo 6 sono conosciute) sono reperibili ovunque, per strada, nei *pubs*, nelle discoteche, ai concerti. L'*ecstasy* fisicamente altera l'umore, la temperatura corporea, l'attività intestinale, il sonno/veglia. Invece danneggia la corteccia cerebrale, l'amigdala, l'ippocampo, il centro della termoregolazione. Le cause di questo disagio, di questo "problema sociale" non vanno ricercate nell'assenza d'informazione, ma nell'amara consapevolezza del fallimento di valori e di ideali che la società non riesce a trasmettere al ragazzo o meglio agli pseudo-valori che essa gli trasmette. La società, che non è un ente astratto, si è trasformata in un insieme di persone che hanno perso la loro individualità, inserite in un sistema in cui vige la legge dell'apparenza e del protagonismo esasperato. L'amezza e la delusione sono ancora più palesi quando si valuta che neppure i valori trasmessi dalla cultura e dalla famiglia frenano questi giovani così fragili nelle scelte morali. Tralasciando l'aspetto politico ed economico che si fonda sulla non eticità della società, sull'irresponsabilità e

avidità d'imprenditori e classi dirigenti, i fattori che possono indurre un ragazzo a provare l'*ecstasy* sono: la caratteristica componente irrazionale giovanile, il tentativo di vincere almeno per una sera la timidezza, un falso spirito di aggregazione, l'evasione estrema da una realtà in cui si è poco credibili. In questo contesto il ragazzo non è una vittima della società, ma un essere privo degli strumenti necessari per affrontare il proprio dramma esistenziale e per maturare decisioni giuste. Così, nel tentativo di trasmettere ai ragazzi sani valori e sicurezza, all'educatore è affidato il compito di una comunicazione continua, viva e aperta.

Il ragazzo deve comprendere che è inutile sdoppiare la propria personalità, in occasioni contingenti, per creare un *alter ego* che nel suo immaginario coincide con quello ideale, con ciò che vorrebbe essere e che invece non è. Egli deve imparare ad accettarsi con le sue potenzialità e i suoi limiti, tentando di migliorare la propria personalità, conoscendola ed esprimendola, non offendendola o tentando di mutarla artificialmente, perché con le droghe non si libera la persona, ma la si schiavizza.

RAZZISMO: Un pregiudizio da debellare

Combattere il razzismo significa anche ricalcare che esiste

di Michele Battipaglia (IV D)

Nervi, 9-3-1998: una giovane donna africana spinge la carrozzina con il suo bambino di pochi mesi e parla con il telefonino all'orecchio. Le si avvicina un giovane che cerca di strapparle il cellulare, perché "certamente l'ha rubato"; aggiunge di essere un finanziere e che i "negri" sono tutti uguali: tutti ladri.

La donna non si lascia intimorire, telefona ai carabinieri ed il giovane viene fermato.

Torino: una donna egiziana sta per partorire. Chiama un taxi, ma questi la rifiuta perché teme che il parto in taxi possa sporcare la tappezzeria. La donna chiama l'ambulanza, ma è troppo tardi: il bimbo non ce la fa e muore.

Quartiere di Santa Rita in via Filadelfia, Torino: il comune ha proposto l'apertura di un dormitorio per gli extracomunitari: i trecento abitanti hanno detto che quel quartiere è molto tranquillo, loro non vogliono extracomunitari. Questi sono alcuni dei migliaia di casi di razzismo e

di discriminazioni che si verificano in Italia ogni giorno. Il pregiudizio etnico è uno dei tanti che infestano la nostra società ed è uno dei più pericolosi, anche perché è difficile da estinguere. Diceva Montesquieu: "Chiamo pregiudizio non ciò che fa sì che si ignorino certe cose, ma soprattutto ciò che fa sì che ignoriamo noi stessi". Il razzismo non nasce dall'istinto, bensì è una conseguenza estrema della paura, dell'ignoranza e del rifiuto della diversità. Al contrario l'uomo è un essere sociale che tendenzialmente cerca di raggrupparsi, perché nel gruppo ha trovato sin dai tempi antichi la sua forza. L'uomo di oggi ha violato le leggi del gruppo, poiché ha cercato di affermare la sua ideologia su quella degli altri. Il fattore economico e la voglia di egemonia sono i motivi di spinta verso la nuova schiavizzazione dell'uomo. Basti pensare che il sig. Le Pen, leader del partito francese estremista ha detto: "Non vogliamo il mescolamento con le altre razze per non sporcare il materiale genetico della nostra". Il razzismo nasce soprattutto dall' "etnocentrismo": "ogni popolo tende a considerare se stesso civile e a respingere gli altri popoli come barbari", e sul relativismo culturale, "Non ci sono popoli superiori e popoli inferiori; ognuno ha i suoi valori e se li tenga". Ora la domanda che sorge è: come debellare un fenomeno come l'intolleranza che sembra sempre più diffondersi nella nostra società multietnica? Occorre innanzitutto eliminare il concetto di razza e parlare di "genere umano". L'educazione dei giovani riveste un ruolo fondamentale nella lotta al razzismo.

I giovani sono un terreno fertile per l'apprendimento, al contrario degli adulti, che hanno l'abitudine di non fare autocritica e di ostentare certezze. Dice lo scrittore marocchino T. B. Telloum: "Imparare a vivere insieme è la migliore arma contro l'intolleranza razziale".

INFANZIA VIOLENTATA

di Dora Di Marino IIIA

*Se guardo un bambino
il mio cuore è lacerato:
corpi denutriti, carni violentate,
organi venduti,
vite spezzate
lacrime ormai stanche,
occhi colmi di paura,
sogni subito infranti,
labbra prive di sorrisi,
anime trafitte dall'orrore
di un mondo sempre più brutale
che degenera nel paradossale.
E il trionfo dell'amore,
il rispetto della vita diventa quasi
un'utopia che bisogna perseguire
per vedere un bambino felice.*

"Il valore di un uomo, per la comunità in cui vive, dipende anzitutto dalla misura in cui i suoi sentimenti, i suoi pensieri e le sue azioni contribuiscono allo sviluppo dell'esistenza degli altri individui".

A. Einstein

Hanno detto...

*Sul muro c'era
scritto col gesso:
"Vogliono la guerra"
Chi l'ha scritto è già caduto*

Bertold Brecht

SOGNI DI CARBONE

Nel mattino
gravido di luce
non c'è spazio
per la languida
riflessione di
uno spazzacamino
i cui piedi
sono troppo neri
per questa candida
terra sporca,
non può camminando
insozzarci l'aria fangosa
con i suoi sogni di carbone
ci vorrà troppo tempo
per mutarli in diamante.

Maria Palazzo (III A)

STRISCIA LO STRISCIONE

di Francesco Puccio (II A)

Quella mia stoffa ingiallita dal tempo, indurita da una cattiva cucitura, male rattoppata nelle sue profonde lacerazioni mi lasciava, di tanto in tanto, imboccare la via del ricordo del passato, quando temevo di dover essere gettato sulle fiamme o di essere distrutto da pallottole vagabonde o penetrato da lame assassine.

Nei viaggi in Oriente, sui carri, per le strade, ai confini dei mondi... Fui cucito negli anni '30 in una fabbrica dell'Est e da allora ero stato impiegato per tutto, riducendomi sempre di più e con il rischio spesso paventato di finire sui parabrezza delle auto. Ma un giorno la mia vita, destinata ad una triste sorte, cambiò, allorché un

gruppo di giovani mi scorre ai lati di un bidone, prossimo ad essere portato via. Li sentivo scorrere animatamente "Ti dico che è perfetto! È lo striscione che ci serve per la partita di domenica, della lunghezza giusta." Così mi condussero in un garage e con delle bombolette scrissero sulla mia stoffa che, pur consumata dagli anni, si lasciò accarezzare dallo spray.

"Oggi essere contro una razza diversa dalla propria è come vivere in Alaska ed essere contro la neve". Ero eccitatissimo e non immaginavo che effetto mi avrebbe provocato il comparire in uno stadio, davanti a migliaia di persone. E poi con quella scritta... Finalmente arrivò domenica! Prima di entrare i ragazzi mi lasciarono fuori e li vidi un altro striscione, anch'esso appoggiato al muro, ma più lucente e nuo-

vo. Ne lessi la frase: Onore alla Tigre Arkan.

Mi soffermai a pensare.

Gli chiesi allora se ne conoscesse il significato ma, rendendomi conto che era del tutto estraneo alla polvere e al sangue di una guerra, gli spiegai il senso di quelle parole che metteva in così bella vista. Mi comprese e si disse disposto a cancellare tutto. Ma come fare?

D'un tratto vidi su un'impalcatura un barattolo di vernice grigia che aveva fatto il '44 con me in una caserma di militari.

Lo salutai e, dopo avergli spiegato la situazione, il suo amico Pennello scrisse: "Onore al gatto Silvestro". Appena in tempo!

Tra canti e grida euforici i ragazzi mi condussero dentro. Quegli altri, invece, non riuscirono a riconoscere il loro striscione e, pensando che qualcuno lo avesse rubato, iniziarono a cercarlo...

In poche migliaia di anni la civiltà è arrivata sulla luna, ma non ha ancora toccato la terra.





UN INVITO A NON DIMENTICARE

di Agostino Senatore (III B)

Era il 27 Novembre 1967, quando l'occupazione a Torino di Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche, diede l'avvio a quel vasto movimento di agitazioni studentesche, che il seguente anno dilagherà per tutto il paese e passerà alla storia con il nome di "68".

Già sento le maligne e fugaci voci sussurrare «ECCOLO QUA, MO' CI VUOLE AMMORBARE CON LE SUE IDEE DA RIVOLUZIONARIO INCALLITO». Tutt'altro! Ciò che mi spinge a porre di nuovo mano alla penna (DOPO 5 ANNI DI FELICE ASTINENZA) per questo giornalino studentesco, è il grave bisogno, da studente veterano, di far riavvicinare gli studenti a quel sentimento che, circa 32 anni fa, spinse molti dei nostri genitori, nonché dei nostri insegnanti, ad attuare un cambio radicale in quella *MAGISTRA VITAE* che aveva tanto di vecchio e niente di nuovo.

Il mio non vuol essere un invito a riprendere la lotta, ma un invito a non dimenticare e a far buon uso dell'eredità che quel 68 ci ha lasciato.

È grazie a loro, se oggi noi studenti ci possiamo avvalere non solo di doveri, ma anche di diritti, è grazie alle loro lotte se oggi mi trovo a scrivere per *SOTTOVOCE*, ed è grazie a loro se l'intero sistema scolastico, con tutte le sue pecche, iniziò a trasformarsi.

Quello che più mi tocca, e allo stesso tempo mi mette in ansia, è osservare questa massa amorfa di studenti mandare a quel paese (mi si consenta questa trucida espressione) tutto ciò che si è costruito da 30 anni a questa parte.

Non sono un nostalgico, né tanto meno un sovversivo, sono solo un semplice studente che in 5 lunghi anni di "MARCO GALDI", ha preso piena coscienza del ruolo politico e sociale da svolgere all'interno della struttura scolastica. Con ciò vi voglio dire che la scuola siamo noi, la scuola è nostra e, se abbiamo l'opportunità di cambiarla e allo stesso tempo di salvaguardarla, perché non farlo? Abbiamo un'assemblea di istituto al mese: perché non sfruttarla al meglio, chiarendoci i nostri problemi e dialogando sulle tematiche che più ci riguardano? Sarà che apparteniamo ad un'altra generazione ma, come il cantautore FABRIZIO DE' ANDRÈ ci insegna: «PER QUANTO VOI VI CREDIATE ASSOLTI, SIETE LO STESSO COINVOLTI».

È questa una frase che mi ha scosso e mi ha fatto riflettere: ho capito che noi siamo gli eredi di quelle lotte, di quelle idee, di quelle conquiste, e noi anche per rispetto di chi è morto per darci ciò di cui oggi godiamo, dobbiamo far sì che il nostro ruolo di assi portanti di tutta questa istituzione non venga mai meno.

In conclusione, spero che le mie parole non siano vane, che qualcuno le abbia capite sino in fondo, e che un giorno mio figlio possa ancora godere delle conquiste che i suoi predecessori ottennero.

DALLA "PÓLIS" GRECA AL '68

di Paola Vitale (V D)

Quali sono le origini dell'assemblea?

Che cosa è stato il '68?

E come ha cambiato i costumi sociali dell'Italia e dell'Europa? A questi quesiti hanno cercato di rispondere alcuni studenti del nostro istituto nel corso dell'assemblea tenutasi il 25/01/2000. Dopo aver esaminato altri punti dell'ordine del giorno e dopo accese discussioni, i rappresentanti d'istituto, Francesco Casella (III A) - Simone Ferrara (II C) - Alessandro Troia (III C) con la collaborazione di Agostino Senatore (III B) e di Vittorio De Stefano (III C), ci hanno guidato in un viaggio nel tempo, partendo dalla ΠÓΛΙΣ greca e giungendo al 1968, anno della contestazione studentesca. Ci hanno parlato delle assemblee pubbliche ad Atene e nella Roma repubblicana, delle riunioni dei primi cristiani fino ad arrivare alla Rivoluzione Francese, ma il punto più importante è stato quello riguardante il '68. Per meglio comprendere questo delicato momento storico, abbiamo visionato dei filmati, che ci hanno spiegato la situazione politico-sociale presessantottesca e ascoltato canzoni di Fabrizio De Andrè. Probabilmente tutto questo sarebbe stato inutile, se non avessimo ascoltato da qualcuno che lo ha vissuto, che cosa è stato il '68 e quali cambiamenti ha portato.

Per noi non è stato così, in quanto il prof. Cuffaro ha partecipato all'assemblea, facendoci vedere il '68 con gli occhi di chi l'ha vissuto e allontanandoci per un momento dalla misera pagina di storia. Proprio dal prof. Cuffaro è partito l'appello a noi studenti di non assistere passivamente agli avvenimenti che si svolgono attorno a noi, di non delegare ad altri l'onere di cambiare il mondo, ma di fare noi, in prima persona, la storia.

Il messaggio di questa iniziativa è stato anche quello di non dimenticare gli avvenimenti del '68 e soprattutto di non ignorarli, per capire che alcuni diritti di noi studenti, che ai nostri occhi sembrano così scontati, come se ci fossero dovuti per "diritto di nascita", sono frutto dei cambiamenti avvenuti dopo il 1968. Lascio la conclusione di questo mio articolo alle parole di una canzone di De Andrè:

"Per quanto voi vi crediate assolti, siete lo stesso coinvolti".

MURO DI GOMMA

di Antonio Polichetti (III B)

Preferisco evitare di entrare nel tunnel della superstizione per trattare un argomento già affrontato dal nostro giornale: la moda. È evidente che tutta la società, esclusi pochi intellettuali, accetta i modelli *standard*, stereotipati e imposti, i quali molto spesso sono anche in contraddizione fra di loro. Poiché parlando di moda se ne considera maggiormente l'aspetto folcloristico, l'intento di questo articolo è quello di sottolineare gli aspetti correlati, legati all'economia e all'etica sociale. Dall'inizio del '900, da quando le masse hanno cominciato ad essere parte attiva della società, la moda (soprattutto dal secondo dopoguerra) è entrata a far parte gradualmente della vita quotidiana, fino ad arrivare all'abuso e alla monotona ossessione dei nostri giorni; partendo dai vestiti fino ad arrivare agli stressanti telefonini. Tutto questo ha portato all'arricchimento delle multinazionali che, non dimentichiamolo, sfruttano il lavoro minorile invece di dare posti di lavoro regolari e, inoltre, contribuiscono all'aumento della disoccupazione quando il mercato in una zona qualsiasi del pianeta non è più favorevole (es. la *Goodyear* di Latina). Per quanto riguarda l'etica sociale, la moda ha portato al fenomeno della massificazione, che vuole tutti

gli uomini in divisa con lo stesso stato d'animo, con lo stesso pensiero, con un'unica identità. È in atto una progressiva decadenza culturale dell'Occidente, propulsore e sostenitore dei valori democratici, da confrontare con il coerente idealismo e rigore religioso islamico. Ho letto un volantino contro lo strapotere della moda, affisso nell'atrio del nostro liceo e distribuito anche per la città, scritto dai miei amici Julien Bruno, Dino Capuano e Alessio Luzzi; mi sono entusiasmato e ho deciso di scrivere un articolo che fosse la prova del disagio in cui mi trovo io, i miei amici e tante altre persone che si trovano a sbattere contro un muro di gomma. Già, il muro di gomma, perché, per quanto possa essere insopportabile e asfissiante, questo è un sistema che fa parte anche delle nostre vite, insieme ad altri ancora più importanti e allo stesso tempo perversi; è impossibile, almeno per adesso, un tentativo di cambiamento perché anche noi, non volendo, siamo schiavi della massificazione. Questa è la grande beffa delle democrazie capitaliste occidentali, che puntano sull'appagamento economico e sul conseguente disinteresse sociale, anche se la sofferenza maggiore è la consapevolezza di essere già sconfitti in partenza.



LUCREZIO E LA SUPERSTIZIONE

di Roberta Cucco (II B)

"Illa RELIGIO peperit scelerosa atque impia facta" così scrive Lucrezio nel *"DE RERUM NATURE"*, riferendosi alla superstizione, condannando quel senso del divino troppo ossessivo.

Il termine *religio*, oltre ad indicare il legame con la divinità, comprende anche quell'insieme di oscure credenze proprie delle superstizioni. Il mondo, "malato quasi per un'epidemia morale", può essere salvato solo attraverso la ragione ed il dominio della scienza; questo è quanto insegna la filosofia epicurea, di cui il poeta latino è grande sostenitore. Nella narrazione del "Sacrificio di Ifigenia", è evidenziata l'empietà dei gesti compiuti, seguendo antichi riti e pregiudizi. Infatti la giovane viene immolata per rendere propizia la partenza delle navi achee.

Agamennone, suo padre, si rende fautore di tale efferato delitto, preferendo l'amore per la guerra a quello per la figlia.

"TANTUM RELIGIO POTUIT SUADERE MALORUM", termina così la drammatica descrizione di un sacrificio ingiusto, le cui cause, troppo banali, sono il perfetto esempio delle insensate ed infondate credenze superstiziose.

I PELLEROSSA NEL MONDO ... alla fine del mondo

di Francesco Puccio (II A)

Per i Cristiani del mondo occidentale, l'indiano è stato spesso considerato un essere primitivo ignaro del peccato, ed anche un selvaggio dalle superstizioni e dalle credenze legate al culto della terra.

Ma la cultura di questi popoli si colora di una luce ricca di fascino, che non li rende osservatori pedissequi e pavidisti di una dottrina religiosa, bensì espressioni concrete, umane, di realtà spirituali, insieme alle quali si riuniranno, dopo la morte. Molte tribù erano, infatti, convinte che il corpo del defunto dovesse essere lasciato su un albero o su un'impalcatura, così da raggiungere più rapidamente il cielo.

Essi temevano i fantasmi che, secondo un'antica tradizione, prima di entrare a far parte del regno dei morti, percorrevano un lungo tragitto di cui la Via Lattea era il simbolo. Altre forme rituali significative, vive testimonianze della forte spiritualità dei Pellerossa, erano le danze di iniziazione; di particolare rilievo era la Danza del Sole, prova di virilità destinata ai giovani, e la danza della *Okepa*, preghiera accompagnata da offerte votive per ingraziarsi le divinità delle acque piovane.

Innumerevoli le tradizioni, gli usi dei popoli "rossi" al di là del Rio Grande, in quella vasta terra d'America, emozionanti le storie dei loro avi talvolta impreziosite da avvincenti ed obliose leggende, rassicuranti le convinzioni sulla natura delle cose ... tutto contribuisce a rendere i Pellerossa una civiltà straordinaria che prega danzando e che nel vivere della storia scopre di essere destinata a morire ogni giorno, ma solo nel corpo, giacché l'anima vagherà immortale per sempre nel mondo ... alla fine del mondo.



segue dalla prima pagina

Ormai le reti televisive locali pullulano di veggenti e cartomanti che, sempre più anellati e truccati (qualcuno anche stile Elvis), danno prova del loro talento con la ben nota tecnica del "Dimmi il tuo nome e ti dirò come ti chiami". Se si supera il primo sentimento di repulsione, si può anche riuscire ad affezionarsi e a divertirsi ai loro discorsi, non solo illogici, ma anche disarticolati: tutto dipende dai gusti. C'è chi magari sarà più interessato al lato folcloristico della superstizione e troverà anche pane per i suoi denti con le credenze popolari, i rimedi (veri o presunti) al naturale, o ancora i riti d'antiche origini pagane, che spesso la Chiesa ha fatto suoi per sopperire alla difficoltà di eliminarli, dato il ruolo importante che essi svolgono nel complesso delle tradizioni dei fedeli. Pensavo alle processioni, al culto dei santi, agli ex-voto.

Tutt'oggi sopravvivono superstizioni che rispondono ad una forma animistica della religione, come la credenza in geni, spiriti, demonietti, fate, che intervengono negli affari spiccioli della vita quotidiana e di fronte ai quali sarebbe necessario osservare un comportamento particolare. Insomma il campo della superstizione è molto vasto e variegato, ma in tutti i suoi aspetti irrimediabilmente affascinante: è un *pastiche* di sogni, paure e demoni dal sapore stuzzicante, per la serie "non è vero, non ci credo, ma mi piace".

OROSCOPO: Ma tu quanto ci credi?

di Roberta Cucco (II B)

1) **Leggi la pagina dell'oroscopo:**

- a) Sempre.
- b) Quando capita.
- c) Mai.

2) **Quando leggi l'oroscopo:**

- a) Credi a ciò che c'è scritto e ne segui i consigli.
- b) Non ci credi ciecamente, ma non sei del tutto scettico.
- c) Ti senti preso in giro: non ci credere mai!

3) **In edicola vedi un fascicolo sul tuo segno zodiacale:**

- a) Lo compri senza pensarci due volte.
- b) Lo sfogli un pò, ma poi decidi di non comprarlo.
- c) Non lo compreresti mai: è solo uno spreco di danaro!

4) **Hai un'interrogazione importante, ma l'oroscopo non è favorevole:**

- a) Non vai a scuola, nel timore di avere un brutto voto.
- b) Cerchi di "scampare" l'interrogazione, ma se non ci riesci: pazienza!
- c) Vai a scuola tranquillamente: sono tutte stupidaggini!

5) **Oggi è stata una giornataccia:**

- a) L'aveva detto il mio oroscopo!
- b) Qualche volta l'oroscopo indovina!
- c) Capita, domani andrà meglio!

6) **Secondo l'oroscopo litigherai con il/la fidanzato/a:**

- a) Esci scocciato e ti arrabbi subito: tanto avreste litigato comunque!
- b) Cerchi di essere comprensivo/a: potreste litigare!
- c) No, litigare?! Ma dai...

PROFILO A

Credi ciecamente in tutto ciò che scrivono gli astrologi, per quanto bizzarro possa apparire.

Ti lasci influenzare molto, ma... attento! questo potrebbe segnalare una sorta di insicurezza di fondo. Cerca di fidarti più di te stesso e meno dei consigli di chi neanche ti conosce.

PROFILO B

Sei il classico tipo "neutrale": preferisci astenerti dai giudizi drastici.

Se una cosa crea danno, perché abolirla?

Come si dice: "la verità è nel mezzo"; se così fosse, tu ci saresti a pieno.

Ma che ne dici ogni tanto di orientarti verso qualcosa di più preciso?

PROFILO C

Sei del tutto scettico! anche la benché minima forma di credenza superstiziosa ti irrita, gli astrologi sono tutti ciarlatani e chi legge l'oroscopo ha tempo da perdere. Deciso ed essenziale nelle scelte, ti ritieni il solo artefice del tuo futuro. Ma a volte non sarebbe meglio essere un pò meno razionale, lasciando di più le cose al caso?

L'ANGOLO
DELLA MUSICA

DRASTIC MEASURES

di Salvatore Coppola (II C)

L'*Heavy Metal* è sempre stato la pecora nera dell'albero genealogico del *rock*. È musica antisociale, forte, distorta, tenebrosa e pericolosa, l'antitesi della sbobba che si vede e che passa per radio.

Il *Metal* è destinato ad una minoranza.

Refrattario ai bisogni del conformismo, indifferente ai corteggiamenti dei *media*, e alla fama presso il "grande pubblico", muove al suo passo che qualche volta perfino fatica a tenere. Tende a ritirarsi nelle sue zone d'ombra, deriso dalle masse ed equivocato dai più, o all'opposto avanza come un mostro che brandisce la sua preda in bocca, senza mai l'ambizione di essere "il fenomeno del momento".

Così dopo la missione *Kamikaze* del *punk*, che aveva distrutto l'anima dell'inerzia *rock*, anni '70, ecco la nascita di un nuovo rampollo della dinastia, più duro, più famelico, più aspro.

Dopo tutto, il succo del maniacale manife-



sto *Metal* era molto semplice: quella nuova musica doveva essere la più forte tra quelle forti, la più depravata fra le depravate. Metallo a 78 giri compreso in dischi da 33, insomma, un rumore-musica buono per un movimento *underground*, stanco del canone delle multinazionali. Così quando gli iniziatori (Iron Maiden, Judas Priest, Saxon e più tardi Metallica e Megadeth) pizzicarono la massiccia bestia metallica, producendo un bastardo maledettamente contorto e difficile (movendo talvolta da musicisti classici per quanto riguarda l'impeccabile tecnica strumentale) per le del *rock* radiofonico non ci fu più nulla da fare!

QUELLI CHE IL GALDI

di Nicoletta Fasanino (V C)

Continua il nostro viaggio alla ricerca degli ex alunni del Galdi e le sorprese davvero non mancano! In questa nostra puntata punteremo i riflettori su due animi ribelli del Liceo, due personalità eccentriche, originali, anticonformiste, ognuna a modo suo.

L'uno silenzioso, eclettico, politicamente attivo, è stato rappresentante d'istituto (per la gioia di molte matricole) e uno degli spiriti più libertari della generazione che lo ha visto protagonista. L'altro è il classico "liceale chiacchierone", "amicone", colonna portante dell'umore della classe che gli ha fatto da spalla negli anni del "soggiorno forzato" nelle aule del Galdi.

Si tratta di Carlo Lupi, ex 3°A e Duilio D'Amato, ex 3°C. Ma cosa mette in co-



mune due personalità diametralmente opposte, due intelligenze agli antipodi? Una passione, travolgente, comune: la voglia di fare, sempre e comunque, in controtendenza rispetto alla massa indistinta, impersonale. Carlo e Duilio adorano entrambi rifugiarsi nella musica, esprimersi in note. Ed è proprio a suon di ... *METAL*, che mi hanno raccontato di loro. Potrà sembrarvi impensato, ma anche i duri piangono...

Sì, e proprio così i nostri metallari con vele di malinconia hanno navigato negli anni trascorsi al Liceo, descrivendomi i giorni del Galdi di "ieri", dei professori, ... "Solo adesso riesco a capire cosa volesse dirmi attraverso le sue "sfide" ..., dice Duilio, ricordando il prof. Califano. IMPREVISTO, SORPRESA & STUPORE...

A un colpo di bacchette di Carlo, fuori dal cappello spuntano: Agostino, Salvatore, Salvatore. Vi chiederete cosa ci fanno tra le righe di quest'articolo? Beh, loro sono gli "altri" del gruppo dove i nostri due ex liceali suonano

Three, Two, One... GO!

Ecco a voi gli (*spleen*)!

Sì, ancora ... Magia...

La musica riempie l'aria.

Una delle più belle melodie *metal*, il genere che a loro piace immensamente, li tiene sospesi in un limbo, in un'atmosfera di sfrenato incanto. E tutto il resto è polvere, è niente...

GUAGLIUUU' ... in bocca al lupo!!!

HANNO DETTO...

Mi imbottiscono il cervello con i loro cosiddetti *STANDARD* che dicono che non "sono a posto". Guardano attraverso occhi che non vedono

TAMES HETFIELD - METALLICA





LA I B... AL PREMIO CReSA

di Giuseppe Aliotti e Niccolò Farina (I B)

Sabato 5 febbraio è iniziato il 3° Stage di scrittura creativa, organizzato dal Centro di Ricerche e Studi Antropologici, che ha sede in Sarno.

Quest'anno, tra gli alunni partecipanti, ci siamo stati anche noi della I^a B, insieme con la prof. D'Arienzo, che è segretaria del CReSA.

Il corso si è articolato in 6 lezioni e si è concluso il 1° aprile con una prova di scrittura creativa. Il primo incontro ci ha visti impegnati ad organizzare un TG; nel secondo ci siamo cimentati a scrivere una pagina autobiografica. Nelle lezioni successive abbiamo appreso qualcosa di nuovo, per quanto riguarda la modalità di scrittura del saggio breve, il linguaggio del racconto meraviglioso, l'uso dell'ossimoro e della metafora nella scrittura creativa, i procedimenti per la stesura di un testo relativo ad una ricerca di storia locale, il libro elettronico. L'ultimo argomento ha interessato la scrittura della canzone. Presidente del corso è stato il prof. Paolo Greco, Presidente del 54° Distretto scolastico; il presidente della giuria, il dott. Luciano Pignataro, caporedattore de "Il Mattino". Con un po' di sacrificio, ma anche con tanto entusiasmo, abbiamo così deciso di rendere "creativi" i nostri "Sabato - pomeriggio" da febbraio ad aprile.

UNA CLASSE ... "CREATIVA".

La I^a B del nostro Liceo si è particolarmente distinta nel "Concorso di scrittura creativa" organizzato dal CR e SA (Centro di Ricerche e Studi Antropologici). Dopo aver partecipato, ai sei incontri tenutisi a Sarno il sabato pomeriggio, i nostri alunni si sono cimentati in una prova finale, proposta loro dal dott. Roberto Ritondale, giornalista de "Il Mattino". Ben quattro alunni (Antonella Apicella, Lucia Barbato, Niccolò Farina e Stefania Mangini) si sono classificati tra i primi dieci.

Sono stati scelti, inoltre, "pezzi" creativi degli alunni Sara Parisi, Niccolò Farina, Giuseppe Aliotti, Antonella Romanelli per la pubblicazione sui periodici "Presenza" e "Il Castello".

TUTTO QUESTO È STUDIMED

di Laura Senatore (III C)

Dal 3 maggio al Centro Sociale di Salerno è stata tenuta la sesta edizione di Studimed, un immane appuntamento per i giovani studenti e per coloro che si apprestano al mondo del lavoro. Il Salone Mediterraneo dell'Istruzione e della Formazione, realizzato dall'Associazione Arké, ora divenuta Fondazione, anche quest'anno ha rivelato un'organica ed efficiente organizzazione. Gli ospiti della manifestazione sono stati più di 20.000, e nei giorni trascorsi tra stand e conferenze i ragazzi hanno potuto conoscere più da vicino il mondo universitario. Ma i giovani non sono stati gli unici visitatori. Il salone ha visto l'arrivo di numerosi personaggi illustri, tra i quali Eugenio Bennato, noto cantautore napoletano che ha voluto far conoscere anche a Salerno il suo ultimo progetto "Taranta power", basato sul recupero di un'antica e potente tradizione musicale dei contadini dell'Italia del Sud Francesco Paolantoni, che, puntuale nel suo straordinario umorismo, ha fatto ingresso nel Salone facendo divertire chiunque, ironizzando sugli ospiti delle conferenze e mostrando la sua grande professionalità. Ancora, il campione di pallavolo Andrea Zorzi e nella mattinata dell'ultima giornata, due componenti dei Neri Per Caso, approdati al Centro Sociale per promuovere il loro ultimo CD ed incontrare gli studenti. Insomma Studimed è stato tutto questo e molto di più.

Per me vivere l'esperienza di "piccola ed inesperta giornalista" è stato molto importante e allo stesso modo divertente. Dunque, il Grande Salone Salernitano offre ai ragazzi, anno dopo anno, la possibilità di orientarsi e magari, perché no, maturare le proprie scelte universitarie.

SETTIMANA DELLA CULTURA SCIENTIFICA

Il nostro Liceo fa parte della rete di scuole che hanno sperimentato, per conto dell'A.I.F. (Associazione Italiana Fisica), il modulo "Aspetti

fisici e non della comunicazione". Con tale progetto, di cui è referente la prof. Assunta Sabini, gli alunni delle classi II^a A – II^a B – III^a B – III^a C, stimolati dai loro docenti, hanno partecipato alla "Settimana della cultura scientifica" (1 – 7 Aprile). Gli artistici ed interessanti cartelloni, da loro preparati, sono inseriti nella mostra itinerante, che sarà ospitata anche dalla nostra Scuola.

PREMIO DI POESIA

Ancora soddisfazioni per gli alunni del "Galdi": nell'XI Edizione Nazionale del Premio di Poesia "Trofeo del Ragazzo" (istituti superiori) tre "galdine" figurano tra i premiati. Si tratta di Vittoria Attanasio della II^a B (II° premio per la poesia "Soffio di ricordi"), Mariarosaria Mosca della III^a C (premio speciale per la poesia "Vivere") e Angela Senatore della II^a B (menzione d'onore per la poesia "Senza permesso").

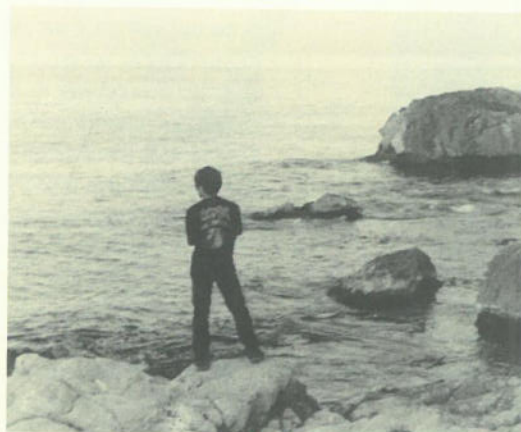
Complimenti e..... ad maiora!

"IL CAMMINO" DI UN GIOVANE POETA

E' stata pubblicata una raccolta di poesie di Antonio Polichetti, alunno della III^a B, dal titolo "Il cammino", con la prefazione della prof. Maria Olmina D'Arienzo.

"Se la poesia è un fare (come suggerisce l'etimologia greca della parola) – dice la prof. D'Arienzo – si può dire senz'altro che Antonio Polichetti fa, ossia cerca di plasmare, di dare voce e concretezza ver-

bale al suo sentire interiore. E' una poesia giovane, ma sofferta e problematica per quanto riguarda il contenuto, in cui sono presenti temi, motivi, immagini ed oggetti emblematici ed allusivi nel puzzle dell'esistenza". Riportiamo la lirica che apre la raccolta che, come recita ancora la prefazione, "è l'invito a seguire il desti-



no, a prendere coscienza della vita come cammino calato nel proprio tempo, con la consapevolezza di affrontare un percorso oscillante tra gioie e dolori, soddisfazioni e difficoltà", ma è anche espressione della "decisa volontà di andare avanti, di superare il labirinto, di dare un senso alla drammatica e sofferta necessità di vivere".

IL CAMMINO

di Antonio Polichetti (III B)

*I ricordi restano ombre
compagne del cuore.*

*Nella foresta,
mille specie*

*seguono silenti e sagge
il destino.*

*Uomo in preda al sonno...
questo è il cammino:*

*tra dionisiaci panorami e
indicibili irte cime.*

*Cammina col tuo tempo e
seguì il soave canto degli uccelli.*

*Non temere tuoni e lampi,
l'acqua è un sogno segreto,*

*e pensa alla sola strada,
dalle un senso.*



Scherma: ROSANNA PAGANO CAMPIONESSA MADE IN GALDI

di Giovanni De Lista
delistinho@tiscalinet.it

PALMARES

1998/1999	3° Posto ai campionati internazionali di Pisa. Semifinale ai campionati assoluti.
1999/2000	9° posto al Campionato italiano giovani Gara di Coppa del Mondo a Goepping (Germania). Vittoria ai campionati internazionali di Pisa. 3° Posto al Campionato italiano Cadetti a Sestri Levante 3° Posto in una prova di Coppa del Mondo a Riccia (Roma) Vittoria nei Campionati Italiani a Salerno 3° posto a squadre a Southland (Chicago)



Rosanna Pagano, 16 anni, una promessa per la scherma italiana.

Umiltà e voglia di vincere si fondono nel suo carattere e la presentano sul palcoscenico, ben presto internazionale, come la nuova Trillini. Tanta voglia di sacrificio condita con l'allegria e la spensieratezza di chi a quest'età può solamente guadagnarci sul piano dell'esperienza. Dopo la vittoria ai campionati italiani di scherma, svoltisi recentemente a Salerno, non poteva che essere lei l'oggetto della nostra intervista.

Rosanna, da quanti anni svolgi l'attività per il Club Scherma Salerno?

Da circa otto anni.

Chi ti ha spinto a tirare?

Sembra strano: un volantino pubblicitario che mi è arrivato a casa.

Sul foglio mi invitavano a recarmi al Club Scherma Salsano, ubicato nei pressi dello stadio comunale Simonetta Lamberti. Così andai al campo e in quei luoghi iniziai la mia attività.

Cos'è per te la scherma?

Per me adesso la parola scherma significa innanzitutto soddisfazione.

È uno sport bellissimo, che comporta senza dubbio tantissimi sacrifici, ma che poi sa ricambiarti con enormi onori.

Alcuni parlano già delle Olimpiadi...

I risultati conseguiti fino a questo momento sono già ottimi. E negli Stati Uniti siamo saliti sul podio a Southland (Chicago)

È una soddisfazione immensa.

Per quanto concerne il futuro?

Mi piacerebbe rimanere nell'ambiente. Mi trovo bene, anche se credo che come professione futura non sia il massimo. Mi godo questi momenti, anche se credo che il futuro riservi anche dell'altro.



L'Inverno Zemaniano del M.Galdi

di Enrico Di Mauro (III B)

La domanda, per altro inevitabile, circolava tra i corridoi del nostro liceo già da diverso tempo: fino a quando Casella & C. reggeranno il passo delle battistrada? Difatti l'inesperienza dovuta alla giovane età dei componenti della squadra ed il comportamento onorevole dei galdini in questo primo scorcio del campionato era andato al di là di ogni più rosea aspettativa. Ipotizzabile quindi una perdita, comprensibile, di smalto e brillantezza, e una crisi di risultati: Crisi che ha avuto inizio dopo la vittoria col fanalino di coda Real Torriente per 4-0; per una sorta di "legge del contrappasso" i rosso-blu allenati da Rispoli hanno subito un identico scarto (5-1) contro il Villa con rete di Casella, l'unico a salvarsi dal naufragio generale. Il turno successivo vede però la riscossa dei metelliani che superano l'Inter S. Anna per 3-1. Nell'occasione va a segno l'intero attacco con le marcature di Cotugno, Casella e Reale. Ma la vittoria è solo un fuoco di paglia. Arrivano in seguito tre sconfitte consecutive contro la capolista Sporting Nocera Superiore, in casa con un grande Pellezzano 2000 e di nuovo in trasferta contro la temibile Cioranese (3-0). Se per le ultime due scoppole il verdetto del campo è inoppugnabile, per lo stop contro lo Sporting ci sono numerose attenuanti per i liceali. Ciò che è avvenuto ha dell'increscioso e del vergognoso: un autentico clima intimidatorio che ha condizionato la prestazione della nostra compagine che si era addirittura portata in vantaggio col solito Casella. Poi c'è stato solo spazio alle minacce e ai vili insulti rivolti ai galdini da parte dei nocerini e alla loro rimonta. Va detto che lo Sporting, essendo la capolista, non ha certo bisogno di ricorrere a questi colpi bassi per vincere una partita. Dopo i tre ko di fila ecco che il calendario dava una mano al Galdi con due partite interne (che coincidono anche col giro di boa), vale a dire il "derby" con l'Olimpia Galdi e la rivincita col Carpineto che diede a Casella e soci la prima amarezza del torneo, che fruttavano quattro punti grazie al pareggio (2-2) con reti di Casella e Cotugno e alla rivalse con la compagine di Pellezzano con rete (manco a dirlo) di Casella. Nel turno successivo festival del gol a Gaiano. Una gara da totogol, un 5-5 pieno zeppo di emozioni, ma mister Rispoli ha davvero molto da recriminare, dopo che la sua squadra era stata avanti anche di tre reti e aveva rischiato anche di non portare niente a casa, se non ci avesse pensato ancora bomber casella a toglierli le castagne dal fuoco con una tripletta. Sette giorni dopo altra trasferta ma questa volta contro il Costantinopoli, che vede l'uscita definitiva del tunnel della crisi della squadra liceale (2-1). Le reti di Casella e Di Mauro ed il consolidamento della sesta posizione in classifica. Ad una sola lunghezza dal Villa.

PALLAVOLO UNA SPERANZA PER IL FUTURO

di Felice D'Arco (I A)

Per la Rappresentativa calcistica del Marco Galdi gli elogi ormai si sprecano: un ottimo piazzamento in classifica, una squadra affiatata e vincente, una rosa di capacissimi giocatori, considerata la loro prima esperienza nel campionato di Terza Categoria. Sono tutte doti di merito per questo gruppo. E la pallavolo? An-

che per questa disciplina sportiva, infatti, è stata formata una squadra che rappresenta il nostro liceo nei ranghi del torneo di Seconda Divisione femminile, grazie ad un progetto, sviluppato nell'ambito del P.O.F., dalla Preside e dai professori di Educazione Fisica, Pasquale Cuffaro, Maria Rosaria Romanini e Alfredo Ciccullo. Il team è completamente "rosa" e nelle sue file militano ragazze di ogni classe. Inoltre si avvale dei contributi scolastici e di sponsor che hanno anch'essi contribuito alla realizzazione di questa iniziativa. La squadra del Centro Sportivo Studentesco "Marco Galdi" 1999 gode della conduzione tecnica di Maria Teresa Risi. Tecnico con alle spalle svariati anni d'esperienza sia come giocatrice che con il ruolo di allenatore, difendendo i colori della Metelliana Volley. Nonostante tutto, la squadra del M. Galdi non ha raccolto buoni risultati in questa prima stagione di attività. Anzi, fino ad ora la nostra rappresentativa non ha portato a casa nessun risultato utile. "Tuttavia - ci assicura il professore Ciccullo - questa fase di rodaggio era già stata messa in preventivo all'inizio dell'anno, data l'inesperienza delle giovani atlete, e ci si aspettano risultati migliori per il futuro". E' questa, quindi, una squadra già proiettata verso l'anno prossimo, quando ci si aspetteranno da lei risultati ben più convincenti. "Il gruppo è però già affiatato - ci hanno detto alcune delle ragazze che lo compongono - e l'ambiente è amichevole e stimolante: è una gran bella esperienza!". Proprio l'anno prossimo sarà probabilmente formata anche una rappresentativa maschile, che si affiancherà a quella già esistente, allargando così ulteriormente gli orizzonti sportivi del nostro liceo. In conclusione è doveroso fare un plauso a tutti coloro che, portando avanti questa iniziativa, hanno contribuito a valorizzare lo sport come strumento di formazione per questi giovani ragazzi e come educazione ad una sana competizione. Non mi resta che augurare buona fortuna a queste volenterose ragazze, nella speranza che seguano le orme dei loro colleghi calciatori.

Direttore responsabile

Prof. Raffaella Persico

Caporedattore

Rossella Siani (III B)

Per lo Sport

Mario Pagliara (III C)

Redazione

Giuseppe Aliotti (I B)

Niccolò Farina (I B)

Nicoletta Fasanino (V D)

Mariarosaria Mosca (III C)

Anna Prisco (III B)

Francesco Puccio (II A)

Laura Senatore (III C)

Collaboratori

Prof. Maria Olmina D'Arienzo

Felice D'Arco (I A)

Giuseppe Frana (IV C)

Paola Vitale (V D)

Digitazione testi

Microsys Informatica - Cava

Fotocomposizione e Stampa

Grafica Metelliana - Cava